

ABBONAMENTI NEL REGNO

L. 10 anno — 5 semestre — 2, 50 trimestre

Fuori Stato aumento spese postali

Ufficio — Lungarno Medici, N.° 1.

Centesimi 10 il numero — Arretrato

I pagamenti non sono validi se non fatti contro ricevuta firmata dal Direttore proprietario Giornale Avv. Gaetano Frediani.

LA PROVINCIA DI PISA

GIORNALE POLITICO

UFFICIALE PER GLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI
E PER GLI ATTI DEI CONSIGLI PROVINCIALE E COMUNALE

ANNUNZI E INSERZIONI

Atti giudiziari, amministrativi e avvisi particolari
cont. 25 per linea o spazio di linea. Inserzioni
nel corpo del giornale lire una per linea o spazio
corrispondente: dopo la firma del gerente cent.
60 per linea o spazio corrispondente.

Pagamenti anticipati

Pubblicazione Giovedì e Domenica

Non si assume responsabilità che per le
associazioni fatte all'ufficio del giornale

Pisa 12 Maggio

PARTE UFFICIALE

FESTA NAZIONALE

Conferimento di Doti.

Il Sindaco di Pisa:

rende noto che a forma della deliberazione della Giunta municipale del dì 7 corrente, anco in quest'anno nel dì 6 giugno prossimo destinato alla Festa commemorativa dell'Unità d'Italia e dello Statuto, saranno conferite, per mezzo di estrazione a sorte, dodici doti di italiane lire 84,00 ciascuna ad altrettante Fanciulle miserabili nate in questo comune dal 1.° gennaio 1852 a tutto il 31 dicembre 1856 ed ivi attualmente domiciliate.

Quelle che vorranno concorrervi, dovranno entro il giorno 25 del corrente mese presentare alla Segreteria comunale dalle ore 9 della mattina alle ore 3 pomeridiane le loro domande in carta libera e corredate delle fed:

- a) di nascita,
- b) di buoni costumi,
- c) di miseria.

L'imborazione ed estrazione dei nomi delle Fanciulle, dalla Giunta municipale giudicate ammissibili per avere le volute condizioni, verrà eseguita in quel luogo che a tempo opportuno sarà indicato nel programma della festa.

Le Fanciulle favorite dalla sorte, riceveranno entro il ridetto mese di giugno la Cartella relativa alla Dote da pagarsi dalla Casa comunale all'occasione del matrimonio, purchè questo accada entro quattro anni computabili dal dì della estrazione; decorso il qual termine senza che abbia avuto effetto, esse perderanno il sussidio dotale.

Pisa, dall'Ufficio comunale

Li 10 maggio 1875.

M. RIZZARI.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO

Interno.

— La dispensa 6.° del *Bollatino Ufficiale* del ministero della pubblica istruzione contiene lo specchio degli studenti e uditori iscritti presso le Università del regno nell'anno 1874-75.

Gli studenti che frequentarono i corsi delle Università Regie, o come uditori o come alunni effettivi, sono stati 6553; cioè 5208 alunni e 1345 uditori. L'Università di Torino, eccettuata quella di Napoli in cui non si pigliano iscrizioni, primeggia sopra tutte le altre Università del regno per il numero de' suoi frequentatori; nel 1874-75 ne contò 1292. Quindi seguono: Padova con 1217, Pavia con 619, Bologna con 557, Pisa con 532, Roma con 470, Genova con 412, Palermo con 340, Modena con 278, Parma con 205, Catania con 191, Siena con 113, Macerata con 106, Messina con 94, Sassari 66, Cagliari con 61.

Le quattro Università libere del regno sono state frequentate da 264 giovani, dei quali 196 col titolo di studenti e 68 col titolo di uditori: Ferrara ne ebbe 88, Perugia 74, Urbino 71 e Camerino 31.

Dividendo i 6553 alunni ed uditori delle Università Regie e i 264 delle Università libere per Facoltà, si ottengono le seguenti cifre: alle Facoltà di giurisprudenza furono iscritti 2254 giovani, parte come alunni e parte come uditori; alle Facoltà di medicina e chirurgia 1829; alle Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali 1167; ai corsi di farmacia 710; ai corsi di veterinaria ed agraria 380; ai corsi di ostetricia per le levatrici 182; alle Facoltà di filosofia e lettere 178; ai corsi di notariato 74, e ai corsi di chirurgia minore 41.

— Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Per opportuna norma dei corpi il Ministero della guerra ha proannunciato che nel secondo semestre dell'anno corrente avranno luogo, salvo imprevedibili circostanze, i sotto-designati traslocamenti di reggimenti di fanteria di linea, di bersaglieri e di cavalleria.

Il 1 regg. granatieri si trasf. da Roma a Velletri.	Il 2 id. id. id. Roma a Viterbo.	Il 40 id. fant. di linea id. Viterbo a Roma.
Il 49 id. id. id. Caserta a Siracusa.	Il 50 id. id. id. Caserta a Catania.	Il 51 id. id. id. Velletri a Roma.
Il 55 id. id. id. Catania a Capua.	Il 56 id. id. id. Siracusa a Caserta.	Il 2 id. bersaglieri id. Palermo a Roma.
Il 5 id. id. id. Capua a Napoli.	Il 10 id. id. id. Roma a Palermo.	Il 9 id. cavalleria id. Lodi a Milano.
Il 10 id. id. id. Milano a Voghera.	Il 17 id. id. id. Milano a Lodi.	Il 20 id. id. id. Voghera a Milano.

— Il *Giornale militare ufficiale* di questa settimana contiene le seguenti disposizioni:

Per uniformare l'ordinamento delle brigate di fanteria, e per quelle stesse considerazioni che hanno consigliato le modificazioni introdotte nella numerazione e composizione di queste ultime dello scorso anno, il Ministero ha determinato che al num. 25 dei provvedimenti esecutivi emanati per l'esecuzione del regio decreto del 30 settembre 1873, col quale furono stabilite le gabelle graduati e numeriche di formazione dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, sia sostituito il seguente:

« 25. Le brigate di cavalleria si distinguono con un numero progressivo dall' 1 al 9 ».

Per ora però i reggimenti di cavalleria saranno ripartiti in otto sole brigate numerate e composte, a datare dal 15 corrente, nel modo seguente:

1. brigata I, 4 e 16 regg. cavall. Coma nd. Buri maggior generale.
- 2 id. 3, 5 e 11 id. id. Cravetta id.
- 3 id. 4, 9 e 20 id. id. Incisa id.
- 4 id. 6, e 19 id. id. Rizzardi id.
- 5 id. 7, 13 e 14 id. id. Vandone id.
- 6 id. 8, e 12 id. id. Salasco id.
- 7 id. 10 e 17 id. id. Gropallo id.
- 8 id. 15 e 18 id. id. Marchetti id.

Estero

— Il *Times*, dell' 8, dedica il suo primo articolo all'ormai celebre lettera del suo corrispondente parigino che, egli insiste a dichiarare, esprimeva unicamente i sentimenti della società francese non solo, ma anche degli uomini politici parigini. Il giornale della *City* così conchiude:

« Sarebbe presunzione affermare che queste apprensioni sono interamente senza importanza. L'esistenza della convizione in una parte della società tedesca che la guerra è inevitabile, e che sarebbe utile prevenire le mosse del nemico, dev' essere necessariamente un fatto di qualche importanza. E quand'anche, come incliniamo a credere, i

sintomi che inquietano la Francia siano semplici manifestazioni di bravata ed irritazione, e non esprimano alcun proposito determinato, esse non sono prive di significato, poiché le cose divengono serie ripetendosi, e più di un atto di fanatismo popolare ebbe la sua origine in un grado al quale credevano prima.

« Ma da un simile vago sentimento di ostilità di una parte dei tedeschi, ad un proposito determinato del governo tedesco v' ha una grande distanza.

« Non è necessario che ripetiamo le ragioni per cui crediamo moralmente impossibile che l'imperatore ed i suoi ministri debbano concepire il disegno di violare il trattato ch'essi stessi imposero, ed attacchino la Francia senza ragione, per un frivolo pretesto, ovvero senza averne alcuno. Essi sacrificerebbero la loro buona fama e l'onore del loro paese, e porrebbero l'impero in una posizione d'intollerabile sospetto verso i suoi vicini.

« Da qualunque punto di vista esaminiamo il supposto disegno, ne riconosciamo la futilità.

« Gli stessi motivi sono insufficienti. Belfort, si dice, è una spina nei fianchi della Germania; ma certo che quattro anni or sono le più competenti autorità militari della Germania erano d'opinione che Belfort sarebbe un onere per essa, mentre lasciato alla Francia le renderebbe un servizio. La sua posizione fuori dal tracciato necessario della guerra lo spiega.

« Inoltre, il progetto di annientare le risorse della Francia con intenzità elevata, coll'occupazione prolungata per anni, e con una permanente restrizione nella cifra dell'esercito francese, è tale che nessun uomo di Stato od economista potrebbe realmente credere possibile. Il governo tedesco si occuperebbe soltanto degli imbarazzi, in paragone dei quali gli attuali sono un nonnulla. Ed il principe Bismarck ed i suoi colleghi non dovrebbero riflettere all'animosità che ecciterebbe in Europa un'oltraggio senza esempio dalle guerre del primo impero?

« Ciò che i francesi devono considerare è il sentimento cagionato in Germania dalla riorganizzazione dell'esercito. Questo sentimento, sia o no unanime, è un fatto, ed i francesi devono abituarsi a ritenerlo come un elemento dei loro calcoli. Essi hanno perfettamente il diritto di avere un numeroso e forte esercito; ma, nello stato attuale delle relazioni fra i due paesi, è certo che le apprensioni d'una parte della nazione germanica troveranno sfogo in qualche cosa di più grave che nella vaga diffidenza che i francesi interpretano, a torto, come propria al governo germanico ».

NOTIZIE PARLAMENTARI.

— La Camera nella tornata di sabato terminò la discussione sulla politica ecclesiastica del ministero, che occupò sei delle sue tornate.

Numerosi furono gli ordini del giorno svolti, ma quasi tutti vennero poi ritirati all'atto della votazione. Il presidente del Consiglio, nell'esprimere l'opinione del governo intorno alle varie proposte presentate, rinnovò le dichiarazioni fatte ieri circa l'indirizzo politico che il ministero intende seguire nell'applicazione della legge del 13 maggio 1871 e, in generale, nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Egli disse che il gabinetto non intende modificare il regolamento relativo alla concessione degli *exequatur* e *placet*, ma che intende però, nell'interpreta-

zione della legge e del regolamento, tener conto dei sentimenti dell'opinione pubblica, dei consigli del partito liberale che sostiene il ministero, e delle circostanze politiche.

Prendendo occasione da una domanda dell'on. Miceli, l'on. presidente del Consiglio assicurò la Camera che una nota fu indirizzata dal governo imperiale germanico al nostro sulla politica ecclesiastica, e dichiarò che mai furono migliori d'ora le relazioni del Regno d'Italia coll'impero germanico.

Egli chiese alla Camera un voto franco ed esplicito di fiducia; e siccome nell'ordine del giorno svolto dall'on. Barazzuoli e sottoscritto da parecchi deputati, esplicitamente esprimevasi il concetto dell'approvazione della condotta passata dal gabinetto e della fiducia per l'avvenire, dichiarò che il ministero accettava l'ordine del giorno dell'on. Barazzuoli, e conchiuse eccitando la Camera a dare in questa solenne occasione un voto che manifestasse energicamente la volontà dell'Assemblea circa la politica che il governo deve seguire nelle questioni ecclesiastiche, aggiungendo che ad un diverso indirizzo politico non potrebbero esser adatti gli uomini che sono ora al potere, e i quali hanno la ferma convinzione che la politica inaugurata dopo la caduta del potere temporale del Papa sia la sola che corrisponda agli interessi della nazione.

Dopo una breve discussione sull'ordine della votazione, l'ordine del giorno dell'on. Barazzuoli, accettato dal ministero, e che doveva avere, a tenore del regolamento, la precedenza, fu posto ai voti per appello nominale.

Esso è così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero intorno all'andamento della politica ecclesiastica, fidente che il ministero applichi con fermezza, a tutela dei diritti dello Stato, le leggi che ne governano le relazioni con la Chiesa e che presenterà la legge promessa dall'art. 18 della legge 13 maggio 1871, passa all'ordine del giorno ».

I deputati presenti alla votazione furono 371. L'ordine del giorno dell'on. Barazzuoli fu dalla Camera approvato con 219 voti contro 149. Tre deputati si astennero.

BIBLIOGRAFIA

Della *Dialettica* di Baldassare Labanca. — Volume primo — Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1874.

La pubblicazione di opere filosofiche dove tornare sommamente gradita agli studiosi delle nobili discipline, poiché la manifestazione del pensiero è vita e progresso. Dalla coltura di questa scienza dipende la rettitudine di ogni opera umana: le lettere e le arti stesse ritraggono dal pensiero il vantaggio e la grandezza della loro signoria nel mondo civile. Lungi quelle forme ammanierate e convenzionali, lungi quel fare intricato a cui manca nerbo e calore, la disciplina del pensiero impronta di sua potenza e venustà ogni forma, ogni espressione delle lettere e delle arti. Non devesi pertanto porre in non cale e dannare all'oblio la filosofia, giacchè, quanto più una nazione sarà riflessiva e studiosa, altrettanto sarà forte e temuta, e lo slancio dell'animo allora approda al compimento delle imprese, quando è diretto dalla eccellenza dell'idea.

Segno di questa vita del pensiero (che, quantunque stentata ed agonizzante, dura ancora in Italia) è la pubblicazione del primo volume della *Dialettica* di Baldassare Labanca,

in cui la ricchezza della erudizione gareggia colla profondità del giudizio, e la critica dei sistemi colla mente sovraneamente sintetica dell'autore. Egli divide l'opera sua in quattro libri, dei quali due formano il primo volume, che volgono intorno alla considerazione della Dialettica, siccome scienza di conciliare le opposizioni negli ordini del conoscere e dell'essere. Ricerche con critica storica le antiche e moderne scuole che si affacciarono intorno alla Dialettica, egli pone in mezzo a loro, e a quelle odierne in specie, alle riottanti scuole degli Speculativisti e dei Positivisti. Se dall'una parte non disprezza la dimostrazione e l'idealismo, dall'altra fa capitale dell'osservazione e del realismo. Generoso tentativo, che rivela la nobiltà dell'animo dello scrittore e l'amore indefesso che egli porta ad ogni vera filosofia. Da Socrate, Platone ed Aristotele arriva al Kant, all'Hegel, al Rosmini, al Gioberti, al Littré, al Mill, allo Spencer, passando in rassegna le teoriche di questi maestri e adoperandole a comporne in pace gli opposti termini contrari, guerreggiandone tutti gli opposti termini contraddittorii. Con tale intendimento vuole sollevarsi ad una Dialettica che sia davvero scienza di universale conciliazione, di che aveva delineato un abbozzo nelle sue opere anteriori della *Filosofia razionale* e della *Filosofia morale*. Facendo capo alle categorie, siccome determinazioni essenziali, non quali forme astratte del pensiero kantiano, ne vede il fondamento nell'essere. Il quale per lui non è semplicemente possibile, ma reale; non è solo atto puro, ma potenza; non solo immobile, ma mobile, quantunque sotto diversi aspetti, non solo è essere a se, ma è ad altro. Per il Labanca la essenza attuale dell'essere costituisce il punto in cui comincia la sua immobilità; non così veramente che l'essere non si muova più, ma così che si muova per entro quei confini ad esso assegnati dalla sua essenza attuale (pag. 79). Per tale pensiero la mobilità dell'essere non è già quella che passa tra l'essere e il non essere, che è contraddizione, ma quella che passa tra l'atto pieno o la sua essenza attuale, che è riposo, e il conato onde incomincia, in modo che, secondo il Labanca, la mobilità, che si suppone nel divenire, giusta l'avviso dell'Hegel, non esiste che tra la potenza e l'atto. Tale mobilità dell'ente si riferisce alle tre maniere di essere mentale, ideale, reale, già riconosciute nell'universo (pag. 98). Ne nascono quindi tre movimenti dell'essere, che egli chiama le tre categorie o momenti categorici, la tesi, l'antitesi, la sintesi, ossia l'essere nel suo tutto potenziale nelle sue varie parti, nel suo tutto attuale, di che la dimostrazione nel suo termine estremo maggiore porge la tesi; nel suo termine estremo minore, l'antitesi; nel suo termine medio, la sintesi. L'ente adunque che egli metteva a fondamento della sua *Filosofia razionale*, siccome Primo protologico, della sua *Filosofia morale*, siccome Primo agatologico, è altresì la base della sua Dialettica, siccome Primo dialettico. Così egli passava dal primo al secondo libro, poiché, trovate le supreme leggi dei contrari nei tre momenti categorici della tesi, dell'antitesi e della sintesi, doveva sollevarsi a concepire composti ad armonia dialettica siffatti momenti categorici nel Primo dialettico. Il supremo essere concreto e non astratto che compone tutti gli opposti termini categorici è concepito quale *Mente essente ed efficiente* ed ancora quale *Mente suprema dell'Universo*, rammentando con tale espressione la *Mente sovrana del mondo* di Tommaso Rossi. È qui l'anello di congiunzione di tutto il suo sistema; qui la suprema legge dialettica dell'Universo. Infatti si studiava di provare come la *Mente essente ed efficiente* sia davvero unità d'attiva, cioè unità primaria causativa e conciliativa di dei principali contrari termini dell'Universo, che sono l'assoluto ed il relativo; di dei principali processi categorici dell'Universo, che sono il teistico, il teocosmico e il cosmico; e di delle principali maniere dell'essere, consistenti nell'ideale, nel reale e nel mentale. A spiegare questa conciliazione degli opposti contrari non vuole il Labanca servirsi del principio di identità

o di quello di contraddizione; non del primo, perchè non vi ha opposizione, e quindi il passaggio è sempre dallo stesso allo stesso sotto lo stesso rispetto; non del secondo, perchè il principio di contraddizione, nel senso negativo, ricade in quello di identità, per cui taluni folgono questo e ammettono soltanto quello, mentre altri fanno il contrario. Il Labanca vuole conservare l'opposizione non astratta ma reale; non la contraddizione dell'essere e del non essere, sì l'opposizione del conato e dell'atto nell'essere. Egli vuole conciliata questa opposizione di contrari termini nell'Universo mediante il principio della causalità, per opera del quale tutto lo scibile e il reale si volge in un circolo non sofistico, ma dialettico. Così avvisa di scansare l'errore del panteismo dello Spinoza e dell'Hegel, come il difetto del monoteismo, dichiarando l'Ente primo di necessità a se e non di necessità anche ad altro. La causalità quindi presenta l'Ente primo, immobile e mobile, lo presenta in necessaria relazione verso se e verso altro. Certo lo sforzo dell'illustre autore è degno di encomio, e la novità di applicare il principio di causalità alla scienza della Dialettica desterà la curiosità e lo studio degli amici della speculazione. Egli è però che con vera compiacenza e scervo l'animo da preoccupazioni, faccio plauso alla bella mente e agli eletti studi del Labanca e raccomando vivamente un tale scritto ai cultori della Filosofia, quale opera di seria meditazione.

Il principio della causalità, come è voluto dall'ordine delle idee e dei fenomeni, deve essere supremo principio dialettico nella conciliazione dei contrari: esso deve rannodarsi all'esistenza di un primo ente, che sia a se e insieme sia in relazione con altri, quantunque distinto da essi, e ottimamente l'egregio autore nella *Mente suprema dell'Universo*, che è poi la *Mente essente ed efficiente*, trova la ragione dei suoi circoli spiegativi, progressivi, conciliativi. Infatti come *essente* è prima identità, in quanto è lo stesso e tende allo stesso; come *efficiente* è prima diversità, e tende al diverso; è l'Uno che genera il Vario, è il Vario che ritorna all'Uno. Egli è verissimo che tale *Mente* sia il principio dialettico nei principali contrari termini dell'Universo, quali sono l'assoluto e il relativo; nei processi categorici dell'Universo stesso, quali sono, giusta il Labanca, il teistico, il teocosmico e il cosmico, e nelle principali maniere dell'essere, consistenti nell'ideale, nel reale e nel mentale (pag. 386); ma non può preterirsi la ricerca della natura di questa causalità, da cui si riconoscerà poscia il nesso che la stringe colla *Mente essente ed efficiente*. Il Labanca presenta tale obiezione, e rigettando lungi da sé la taccia di panteista nel tenere ragionamento dei circoli dialettici nell'Universo, ammette la creazione necessaria, quantunque neghi che da tale necessità discenda il panteismo. E in vero egli argomenta di questa guisa: « Accettando la creazione necessaria, il mondo sarà sempre conseguenza estrinseca e non intrinseca; conseguenza temporanea e non estemporanea; conseguenza limitata e non illimitata. Il che induce, egli asseriva, sostanziale distinzione da Dio al mondo » (pag. 385). Tali conclusioni si fanno ben distinte e ponderate; ma bastano esse a mettere in salvo il principio di causalità che concilia gli opposti contrari?

Ogni conseguenza suppone un principio, ma tra quella e questo corre un nesso: ora, è spiegata dal nostro autore la natura di questo nesso? Nol credo. E qui mi permetto, per quella libertà di giudizio che mostra la giustizia della critica, di mettere innanzi alcune osservazioni. Sono certo che l'illustre Labanca le accoglierà di buon grado, ed anzi varranno a manifestare con quanto interesseamento mi sia posto alla lettura del suo volume.

Egli ammette sostanziale differenza tra Dio e il mondo; si apparta quindi da tutti i panteisti, tanto idealisti che materialisti; ora, accettando la creazione necessaria contro i monoteisti asserendo doversi abbandonare per sempre la idea ingiusta ed antiscientifi-

ca di una creazione affatto libera, prodotta da semplice beneplacito divino (pag. 350), si salva egli dalla taccia di panteista? Ne dubito forte. Non si può concepire un ente perfetto che non sia libero; la necessità di operare toglie alla sua perfezione, inquantochè la legge che lo costringe all'operare è più imperiosa della sua natura, e la necessità della creazione rivela la sua impotenza di non voler creare. D'altra parte, ammessa la distinzione sostanziale tra Dio e il mondo, domandasi di quale natura sarà la sostanza del mondo? Non potrà essere che la sostanza stessa di Dio, se vi ha la necessità; e quante volte non sia la sua sostanza, come potrà ammettersi necessaria la creazione? Se questa è creazione sostanziale e non fenomenica, che cosa allora intendesi per creazione? Il legame di causalità che ammette la creazione necessaria non salva la distinzione tra conseguenza relativa e non assoluta, tra la temporanea e l'estemporanea, fra la limitata e l'illimitata; essa sarà tutt'al più una distinzione formale non sostanziale, nè chiarirà la natura della causalità, imperocchè la causa ritrae sempre della natura del principio da cui origina. Anche l'Hartmann pone nella sua *Filosofia dell'Inconscio*, ed ora nei suoi schiarimenti, l'opposizione tra la rappresentazione ed il volere, e trova la loro conciliazione nell'Inconscio, ma la essenza di questo non lo scampa dal panteismo. Per questo il Lotze nel suo *Microcosmo* nota spiccatamente la natura della causa universale, e ben distingue in modo sostanziale la causa dall'effetto (libro 3º, capitolo 4.º e 5.º del 1.º volume). Finchè adunque non è messa in sodo la natura della sostanza del mondo da quella di Dio, e stabilita l'indole del nesso tra l'una e l'altra, non si potrà determinare invittamente il principio della causalità, e ammettendo una creazione necessaria si ricade nella dottrina dianzi appuntata e fondata sul principio di identità, di passare dallo stesso allo stesso, sebbene sotto diverso rispetto, poichè tale diversità resta involta nella oscurità del nesso causale.

Dovendo il chiaro autore tornare sopra tale argomento negli altri due libri, faccio voti perchè, tenendone allora discorso, dissipi ogni nebbia di dubbio. Il lavoro di questo primo volume, come lo dimostra filosofo e critico, storico e letterato, lo presenta ricercatore ingegnoso e acuto della verità, che pone a scopo supremo delle sue fatiche. Non vago di quella novità che crea la popolarità, è invece severo cultore di quella filosofia che rende grande e stimato l'uomo nella storia della scienza, la cui rinomanza si allarga e si illustra col tempo e non erompe coll'entusiasmo di una turba di scacanti che tanto esalta e tanto oblia. La copia e la profondità della dottrina dettata in questi due libri è arrischiata della eccellenza e del valore di quella che l'ottimo autore tratterà negli altri due del secondo volume, e che io auguro sia dai dotti profondamente studiata e severamente discussa.

GIACINTO FONTANA.

(Dalla *Filosofia delle Scuole* Rivista bimestrale diretta da Terenzio Mamiani).

CRONACA

12 maggio.

La Deputazione provinciale, come *Autorità tutoria*, nella seduta del 20 aprile p. p., presenti i signori cav. avv. Viani consigliere delegato ff. di presidente, cav. A. Pacini, cav. Pieri, cav. Giuli, prese le deliberazioni che appresso:

1. Autorizzò i Comuni di Chianni e Pontedera a contrarre un mutuo, il primo di lire 90 mila, e il secondo di lire 56945, 36;
2. Accolse favorevolmente il ricorso per tassa di famiglia del sig. Livini Francesco;
3. Negò la sua approvazione alla radiazione di un'ipoteca iscritta a favore degli Spedali locali, e gravante beni di proprietà del sig. conte Francesco Alliata;
4. Autorizzò il Comune di Fauglia a contrarre un mutuo di lire 35 mila;
5. Approvò l'aumento di cauzione richiesto e fatto dagli Esattori comunali di Castelnuovo di Val di Cecina, Montesudajo e Lorenzana;

6. Autorizzò la proroga della sessione Consigli comunali di Fauglia e Pontedera, incaricando la Presidenza di accordare in avvenire le proroghe che potrebbero essere domandate da altri Consigli comunali;

7. Autorizzò il sig. Commissario degli Spedali di Volterra ad accollare a trattativa privata alcuni lavori di falegnameria, occorrenti nello stabilimento;

8. Emise parere favorevole al passaggio dell'amministrazione dello Spedale di Campiglia alla Congregazione di Carità;

9. Approvò il resoconto 1874 della Università israelitica di Pisa;

10. Approvò la istituzione di una fiera nel comune di Sasseta per il giorno 17 agosto di ciascun anno, rigettando il ricorso avanzato in proposito dalla Giunta municipale di Monteverdi;

11. Approvò il regolamento per le pensioni degli impiegati del Comune di Pisa.

12. Approvò il resoconto 1873 dello Spedale di Pomarance, autorizzando al tempo stesso l'accettazione di un pio legato.

13. Rinvì per modificazioni i resoconti 1872-73 dello Spedale di Campiglia Marittima;

14. Approvò il resoconto 1873 della pia Arciconfraternita di Misericordia di Campiglia;

15. Autorizzò il Comune di Bientina a prestare la sua garanzia principale e solidale in un mutuo di lire 15 mila, da contrarsi dalla Deputazione del fosso Cilecchio;

16. Autorizzò pure il detto Comune a prestare garanzia ipotecaria in un mutuo di lire 21600, da contrarsi dalla Deputazione dei fossi di Padule.

La Deputazione provinciale, come *Autorità tutoria*, nella seduta del 1.º maggio stante presenti i signori: cav. avv. Raffaello Viani consigliere delegato ff. di presidente, cav. P. Pacini, cav. Pieri, cav. Simonelli, prese le deliberazioni che appresso:

1. Negò l'autorizzazione al Comune di Suvereto per ritirare dal Monte Pidi di Pisa e dalla Cassa di Risparmio di Campiglia Marittima alcuni capitali di proprietà della Pia eredità Batini, dal comune stesso amministrata;

2. Approvò alcune modificazioni introdotte nel regolamento per la tassa sugli esercizi pubblici del Comune di Volterra;

3. Autorizzò lo Spedale di Volterra ad accettare il pio legato Melani (quale è il retratto dalla vendita di un palco al teatro Persie Flacco in Volterra);

4. Autorizzò l'Università israelitica di Pisa ad alienare al Comune di Pisa un appezzamento di terreno posto fuori di Porta Nuova;

5. Non credè di autorizzare la pia Arciconfraternita di Misericordia di Pisa ad adire l'eredità Camarrani, non essendovi un vero e proprio testamento, ed esistendo invece il presunto erede legittimo del testatore. Autorizzò bensì la pia Confraternita ad adire in quanto possa occorrere, i tribunali ordinari per ottenere il rimborso delle spese funerarie commesse;

6. Essendo poi intervenuto all'adunanza il Deputato supplente sig. avv. Dalla Chiostra, la Deputazione trovandosi in numero legale per deliberare sull'affare seguente, approvò in massima la deliberazione del Consiglio comunale di Pisa del 16 aprile p. p. colla quale si stabilisce di costruire un ponte metallico fuori di porta a Mare, istituendovi un pedaggio, contrando un mutuo di lire 400 mila, acquistando qualche casa e qualche piccolo appezzamento di terreno per i lavori occorrenti. Si riservò poi di approvare le condizioni del pedaggio stesso, del prestito e degli acquisti, quando dal Comune esso fossero state determinate.

— Il senatore Rinaldo Ruschi ha diretto al Presidente della Fratellanza Artigiana la seguente lettera in risposta all'indirizzo dalla Fratellanza stessa inviato, da noi pubblicato nel numero 37.

Pisa, 6 maggio 1875.

La deliberazione presa il 2 corrente nell'Assemblea generale della Fratellanza

Artigiana, da V.S. meritamente presieduta, è stata sentita con viva commozione da tutta la mia famiglia.

Questa spontanea manifestazione di affetto e di stima alla memoria del mio diletto fratello Francesco torna a noi altamente gradita, poichè nulla ci può essere più caro che veder rendere onoranza ad un uomo che tanto amammo, e di cui la perdita ci ha immersi nel più profondo dolore.

Io La prego, signor Presidente, a voler esprimere ai componenti cotesta Società i sensi della nostra più viva riconoscenza, e dir loro che noi terremo fra i più cari ricordi di famiglia la deliberazione della Fratellanza Artigiana.

Per la famiglia
RINALDO RUSCHI.

Signor Presidente
della Fratellanza Artigiana d'Italia
Regione Etrusca — Comune di
PISA

— La prima delle conferenze promosse dal Comitato delle Conferenze scientifico-letterarie fu fatta domenica scorsa dall'egregio professore Giuseppe Puccianti, in una sala della R. Università.

Un numeroso e scelto uditorio, fra cui erano non poche signore, vi assisteva.

Il prof. Puccianti, nel suo discorso veramente splendido ed applauditissimo, trattò del *Realismo nella Poesia*.

« Il realismo, egli disse, se volesse esser consentaneo, sarebbe morte delle arti e specialmente della poesia, la quale è la più ideale e soggettiva di tutte, non altrimenti che l'idealismo retorico, che allo studio della natura sostituisce l'imitazione gretta e servile di pochi libri antichi. Difatti la materia immediata della poesia non è la cosa in sé, ma la cosa divenuta concetto; non è il vero effettivo, ma il verosimile, che è quanto dire il vero ideale; come l'istrumento di cui si serve cioè la parola, non è il segno immediato della cosa reale, ma sì del pensiero che la rappresenta. Di qui la differenza grande con la quale due poeti diversi dipingono la stessa cosa reale; perchè se la cosa è la stessa in sé, non è già lo stesso il modo di concepirla, o d'idealizzarla. I realisti hanno torto di ridere sulla regola delle due unità drammatiche attribuita ad Aristotile, ma inventata dal Castelvetro, poichè in sostanza essa è una vigorosa applicazione del realismo. Difatti essa muove dal falso principio che le condizioni reali dello spettatore in teatro debbano essere come la misura della verosimiglianza ideale del dramma. L'azione ideale non deve mutar di luogo, perchè lo spettatore sta lì fermo al suo posto, nè prolungarsi più d'un giorno, perchè lo spettatore non istà in teatro che poche ore! Benone! E andando di questo passo, bisognerà dire che è inverosimile il caminetto acceso sulla scena, se il dramma si rappresenta d'estate, e il ventaglio in mano alle attrici, se la commedia si recita d'inverno! Il vero teatro estetico (come nota il Gioberti) non è fuori, ma dentro la fantasia dello spettatore. Le tavole del palco, le tele dipinte delle scene, gli attori medesimi non sono che mezzi nella mano creatrice del poeta, anzi sono la parola del poeta, la quale penetrandomi non solo per la via degli orecchi ma anche per quella degli occhi nella immaginazione, la popola di fantasmi che parlano con me, ed io con loro, e vi suscita un'azione intera ideale, che, per la somiglianza che ha con un'azione reale, mi commove e mi rapisce col fascino dell'arte. Ma altro è somiglianza, altro è identità. Anche la statua somiglia al personaggio che rappresenta, ma non si può mica confonder con lui. L'ingegno

del poeta ha riunito in un quadro solo ciò che nella vita era sparso in mille, ha combinato in un'azione unica che si svolge con interesse sempre crescente sino alla fine, ciò che nella vita era arruffato in tante azioni slegate ed ha creato que' caratteri, que' tipi così determinati, così individuali, non già ricopiando fedelmente un solo individuo, ma studiando sopra intere classi. Certo copiare è più facile; ma copiando non si fa il David o il Mosè di Michelangelo, nè l'Otello o l'edy Macbeth di Shakspeare, nè il don Abbondio o il padre Cristoforo del Manzoni ».

A questo punto ha risposto a parecchie obiezioni ed ha confermato con esempi la sua dottrina. Ha distinto poi due specie di realisti, cioè *realisti* nello stile e *realisti* nella materia. I primi vogliono fare con la penna, ciò che non si può fare compiutamente neanche col pennello, cioè, ritrarre le cose reali in ogni loro parte e quasi direi lucidarle. Descrivono, analizzano sempre e non dipingono mai; per la smania di rifare riescono invece a disfare. Per paura di cadere non spiccano mai il volo e vanno terra terra, come altri, almeno più magnanimo, si perde tra nuvoli. Ma la vera poesia sta in un ragionevole temperamento dell'analisi sapiente e della sintesi audace, e, per dirla con parole inesatte ma comunemente intese, del reale e dell'ideale; e il Goethe, che ne dette tanti esempi luminosi, ce ne porge la dottrina in questi versi:

La sacra Poesia nel cielo ascende,
V'ascende ognora,
E come il più gentile astro vi splende;
Par da noi non si parte, e l'armonia
Che s'innamora
Sempre ne invia.

L'altra specie di *realisti* dicono di esser tali per poter rispondere con una parola dinotante un sistema d'arte a una obiezione morale. Essi dipingono spesso (troppo spesso) l'indecente e il turpe; e se voi trovate da ridire, e loro cercano di chiudervi la bocca con una brava parola, quella di *realismo*. Del resto non sono realisti davvero, perchè idealizzano, cercano, dico, l'ideale del brutto, e si potrebbero in questo chiamare *idealisti a rovescio*. Insomma il poeta non può esser realista, perchè la materia immediata dell'arte sua è l'idea e non la cosa in se stessa, e perchè l'ingegno umano spazia oltre i confini della realtà e anela all'infinito.

Concludendo il suo discorso, rivolse la parola a' giovani dati agli studi così scientifici come letterari, dicendo che questi e quelli non debbono trovare nella realtà concreta un inciampo ma invece un argomento per salire con la mente alla sublimità dell'idea. Così potrebbero un giorno crescere onore con le opere dell'ingegno al nome italiano. Che se alcuni di essi si sentissero poeti, non iscompagnassero mai il bello dal vero e dal buono, e sceglieressero come per loro impresa, que' versi di Giovanni Torti, che furono l'espressione più semplice e più sincera dell'ultimo risorgimento della nostra poesia:

... cui benigno il core
Non abbia e l'anima generosa e pia,
Non salirà dall'arte al primo onore.

— La seconda Conferenza sarà tenuta domenica prossima dall'avv. Emilio Bianchi, che parlerà del « Divorzio ».

— Abbiamo sentito con piacere come la brava pianista di sette anni, Gemma Luzziani, che ora trovasi in Roma per darvi una granle acad. mis., sia stata nominata Socia onoraria della Regia Società Filarmónica romana. È questa una bella onorificenza, di cui sinceramente si congratuiamo con la nostra concittadina.

Sappiamo ancora che tutti i professori e dilettanti che la intesero suonare hanno espressa la loro più viva ammirazione.

— Leggiamo nel *Risorgimento*:

Ci gode l'animo di potere con tutta certezza assicurare come i Principi di Germania, nell'occasione che giorni sono visitarono la nostra città, domandarono al signor Giuseppe Fontana le fotografie del pulpito, il quale, come oramai tutti sanno, ritornerà per la diligenza e bravura di questo insigne artista ad abbellire tra breve la nostra Primaziale. Le fotografie saranno quanto prima spedite e accompagnate da un opuscolo, ove sarà raccolto quanto fu già e in varii tempi stampato a proposito del restauro di questa magnificamente stupenda scultura.

— Il 14 corrente nella chiesa di san Nicola verrà eseguita dai filarmonici pisani, amici del fu ottimo maestro Gabriello Mannari, la messa di *requiem* ultima scritta da detto maestro, ricorrendo in quel giorno l'anniversario della di lui morte.

— Tre mesi indietro Emilio Giudici, giovine di 25 anni, si partiva dalla propria casa dicendo che andava alla Spezia per esercitarvi l'arte sua di vetraio, e da allora in poi nulla si era più saputo di lui.

Nei giorni che precederono la sua partenza il Giudici fu visto taciturno e melanconico, e non curandosi delle persone che lo avvicinavano preferiva di star solo: fu detto che amore fosse la causa di quel suo contegno, e partito da casa sua non se ne parlò più.

Jeri mattina però due barcajoli estraevano dalle acque dell'Arno un calavere in avanzata putrefazione, e fu riconosciuto essere quello di Emilio Giudici; per cui ora si ritiene che l'infelice giovine si sia ucciso per una violenta passione amorosa.

— Dicemmo che la Principessa di Germania aveva dato un napoleone d'oro alla bambina della quale fece il ritratto. Sappiamo ora che quella prima notizia non era esatta, e che invece, come ci viene attestato in modo non dubbio, la somma lasciata fu di un franco.

— Z.M. di Savereto stava, in uno degli scorsi giorni, dietro una siepe con la donna E. C. in colloquio che non poteva piacere al di lei marito G., il quale slanciandosi sopra al C. tentò di ferirlo con un piccolo coltello. Il colpo venne deviato dall'orologio che era nel taschino della sottoveste. Il C. si dette alla fuga, e G. allora si dette a percuotere la propria moglie. L'autorità di pubblica sicurezza si occupò dell'affare ed ingiunse all'offeso marito di non molestare nè C. nè la moglie: esso ne fece promessa, ed ha sporto querela al tribunale contro ambedue. Il C. ha pure avanzata querela per lesioni maucate e minacce.

— Alcuni ragazzi che si trovavano in una capanna presso Campiglia, visto un fucile lo presero, e nel maneggiarlo partì il colpo che investì nella testa la bambina Eremia Ghezzi, che dopo poco cessava di vivere.

— Dobbiamo segnalare una aggressione in quel di Castelnuovo della Misericordia.

Nel primo corrente S. B. venne assalito all'aperta campagna da due sconosciuti armati, che lo richiedevano del danaro che aveva. Rispose esso che non ne aveva, per cui lo gettarono a terra, lo perquisirono e trovato che effettivamente non aveva danari, si dettero alla fuga.

— Mentre due giovani incontrati in uno degli scorsi giorni, presso Bientina, la contadina M. C. di 19 anni, si davano a percuoterla con pugni nella faccia, per sfogare precedenti rancori, volle interporre uno zio della contadina stessa. Allora i due giovani esplosero contro di lui due colpi di pistola

che non lo investirono; si dettero poi alla fuga, e non sono ancora stati ritrovati dai RR. carabinieri che li cercano.

Giornale delle Donne —

Questo periodico torinese che conta sette anni di florida esistenza merita l'appoggio delle nostre signore per il suo tenuissimo prezzo e l'inappuntabile squisita eleganza. Da figurini di Parigi, ricami, modelli tagliati e tutto che possa interessare la ricca dama come la signora più modesta e casalinga. Costa per l'anno sole lire otto, lire cinque per il semestre e tre il trimestre. Come premio alle associate annue offre a scelta o *tre volumi* fra cui uno d'igiene femminile, o un *acquarello* da mettere in cornice della celebre casa Testu et Massin di Parigi. — Le signore che amassero maggiori schiarimenti non hanno che a mandare il loro indirizzo con cartolina postale alla *Direzione* del giornale, che spedisce loro col programma anche un grazioso ricordo. L'ufficio del giornale è in Torino, via Po, n. 1, p. 3.º, angolo di Piazza Castello.

STATO CIVILE

Dal dì 11 al 20 aprile 1875 inclusive

Nascite denunziate

Maschi 19 — Femmine 27.

Nati morti 2.

Matrimoni.

Malasoma Sebastiano q. Pietro, possidente, san Marco alle Cappelle, con Malasoma Erina di Lorenzo, attendente a casa, di san Giusto in Cannicci, ambedue celibi — Renzoni Pietro fu Benedetto, vedovo, scultore, di Pisa, con Lucchesi Maria di Paolino, nubile, attendente a casa, di Pisa — Conti Gaetano di Antonio di Barbaricina, con Carmignani Concetta di Angiolo, di san Giovanni al Gatano, ambedue celibi, coloni — Lucchesi Oreste di Pietro, ebanista, con Lupi Maria di Jacopo, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa — Capanna Goffredo di Vivaldo, celibe, muratore, di san Michele degli Scalzi, con Baronti Anna di Rinaldo, nubile, bracciante, di san Giovanni al Gatano — Cristiani Francesco fu Sabatino, celibe, possidente, di Pisa, con Pieroni Giovanna fu Massimiliano, nubile, benestante, di san Piero a Grado — Bernucci nobile avv. Carlo del fu nobil Domenico, celibe, possidente, di Sarzana, con la nobil donna Martelli Giuseppa fu nobil Lorenzo, nubile, possidente, di Pisa — Murray Carlo di Giovanni, celibe, pittore, di Pisa (suddito inglese) con Colivicchi Angelica fu Leopoldo nubile, fotografa, di Pisa — Pulcinelli Raffaello fu Francesco, vetturale, con Novelli Novella di Bartolommeo, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa.

Morti.

Pieri Fortunata di David d'anni 2, di Pisa — Favati Giovanni d'Orlando, coniugato 35, bracciante, di san Giusto in Cannicci — Giovanni Enrichetta q. Pietro, nubile 35, attendente a casa, di Pisa — Corsi Maria q. Jacopo, nubile 32, domestica, di Pisa — Belloni Francesco di Giuseppe I, di Pisa — Scotti Antonio, coniugato 57, possidente, di Livorno — Pucci Caterina q. Gio. Batta, nubile 35, di Pisa — Davini Urtana di Ranieri 6, di san G. in Cannicci — Barsotti Giovanni q. Gaetano, vedovo 85, colono, di san Gio. al Gatano — Crudei Angela dei RR. Spedali I, di Pisa — Fontana Ersilia d'Ardeo — Lazzarini Luigi q. Vincenzo, coniugato 82, giardiniere, di Pisa — Perera Emma di Mario 3, di Pisa — Panelli Ranieri q. Giuseppe, coniugato 88, bracciante, di san Gio. al Gatano — Francia vedova Santini Teresa q. Filippo 80, di Agnano — Vannucci Gaetano q. Biagio, celibe 80, di Pisa — De Saubon nei Manetti Isola q. cav. Luigi 27, possidente, di Pisa — Patriarchi Emilio di Ferdinando 7, di Pisa — Bottoni Assunta d'Antonio 4, di Pisa — Sivieri Egista di Francesca 4, di Pisa — Barrocco Fortunata d'Enrico 40, di Pisa — Govetti Pietro q. Marco, vedovo 74, bracciante, di san Gio. al Gatano — Hierulfi Giulia q. Andrea, nubile 60, di Pisa — Molina Adele di Luigi, nubile 16, attendente a casa, di Pisa — Marinelli Angiola di Pasquale 2, di Pisa — Rossi Armida di Valentino 4, di san Michele degli Scalzi — Benedetti Emilia di Giovanni 4, di Pisa — Giuntoli Giuseppe q. Luigi, celibe 27, colono, d'Orentano (Castelfranco di Sotto) — Corvetti Natalina dei RR. Spedali 4, di Pisa — Cabini Palmira di Vincenzo 5, di Pisa — Antonelli nei Ghiara Ottavia di Lorenzo 34, colona, d'Oratio — Zini nei Bonicci Maria di Niccola 26, attendente a casa, di Pisa — Nassi Alessandro di Remigio, coniugato 37, di Castellina Marittima — Barsotti Vincenzo q. Ranieri, vedovo 80, di Rosignano Marittimo — Franchelli Lodovico q. Giuseppe, coniugato 51, di Pisa — Lupari Luigi q. Domenico, vedovo 73, colono, di Putignano — Menocci Giuseppe q. Gaspero, coniugato 67, calzolaio, di san Marco alle Cappelle — Cantini Francesco q. Giuseppe, celibe 53, di Pisa — Pasquini Elisa di Gio. Batta 12, di Pisa — Ciampi Domenico q. Francesco, vedovo 75, affittaiolo, di san Piero a Grado — Narducci Luigi

q. Gabbriello, vedovo 72, impiegato, di Pisa — Bindi Giuseppe di Gustavo 4, di Pisa — Tinghi nei Sassetti M. Anna di Gaspero 32, merciaia di Castelfranco di Sotto — Giannetti M. Anna q. Giuseppe, nubile 54, stiratrice, di Pisa — Camperini Alfonso dei RR. Spedali 1, di Pisa.

E più 9 al disotto di un anno.
Cambiamenti di residenza.

Coscetti Leopoldo q. Gio. Batta, da Cascina a Pisa — Vannucchi Angiolo q. Santi, da Certaldo a Pisa — Giovanni Lorenzo q. Gaetano, da Rapolano a Pisa — Chiarugi Pietro q. Luigi, dai Bagni san Giuliano a Pisa — Gemignani Domenico di Tommaso, da Livorno a Pisa — Meloni Pompilio q. Eugenio, da Pisa a Genova — Mires Isacco Ernesto q. Salomone, da Pisa a Firenze — Poggiali Pasquale q. Iacopo, da Pisa a Firenze — Ricotti Stefano q. Luigi, da Pisa a Livorno — Rolandelli Pietro q. Domenico, da Pisa a Genova.

L'AGRICOLTURA ITALIANA

Sono stati pubblicati i fascicoli VI VII del periodico mensile L'AGRICOLTURA ITALIANA, diretto dal prof. Girolamo Caruso, Direttore dell'Istituto Agrario nella Regia Università di Pisa, e compilato da autorevoli agronomi e agricoltori d'ogni parte d'Italia.

Questi fascicoli contengono i seguenti lavori.

G. Caruso. Risultati dell'esperimento sulla trebbiatrice meccanica, fatto nell'Istituto Agrario della R. Università di Pisa.

M. Peyrone. Questioni agronomiche.

D. Giotti. Del vino.

E. Verson. Ricordi ai bachicutori.

M. Rizzari. Effetti sulla produzione agraria delle tasse di registro sui trasferimenti delle proprietà immobiliari a titolo oneroso.

G. B. Cerletti. Produzione, consumo e commercio del vino in Italia (cont. e fine).

L. Petri. Esperimento sulle pecore merine meteece in una tenuta di pianura presso Pisa.

S. Cremonesi, G. Bellinzona. Il caseificio della bassa Lombardia irrigua.

A. Rabbeno. Il furto campestre; studi ed osservazioni intorno al progetto di legge sull'ordinamento della polizia rurale (continuazione).

S. De Favri. I congressi di Treviso, Conegliano e Udine, e l'allevamento del bestiame nelle provincie Venete.

D. Froio. Sulla raccolta ed utilizzazione delle materie escrementizie della città di Napoli (continuazione e fine).

A. Cossa. Rassegna di chimica agraria, F. Buonamici. Rassegna di giurisprudenza rurale.

G. Rosa. Rassegna della stampa.

F. Minà-Palumbo. Corrispondenza di Sicilia (Castelbuono).

G. Fiamingo Fiamingo. id. di Sicilia (Riposto).

A. Bruni. id. della bassa Italia adriatica (Bari).

D. Mirabelli. id. di Piemonte (Novara).

S. De Favri. id. del Veneto (Treviso).

G. Freschi. id. del Veneto (San Vito. al Tagliamento).

C. Studiati. Considerazioni sugli allevamenti dei bachi da seta nel 1875.

G. Caruso. Bollettino Agrario.

Sommario del del Bollettino Agrario.

I. Statistica del bestiame dell'Impero germanico. — II. Nuovo frantoio perfezionato a Montefoscoli. — III. La PHYLLOXERA VASTATRIX in Sicilia. — IV. Comitato ordinatore del IV Congresso generale degli agricoltori italiani in Ferrara. — V. Provvedimenti legislativi in Italia contro la *Doryphora decemlineata* e la *Phylloxera vastatrix*. — VI. Nuova malattia degli agrumi in Grecia. — VII. Concorso, congresso ed esposizione agraria siciliana in Palermo.

Le associazioni (lire 12 all'anno) si ricevono in Firenze, via S. Gallo, n. 32, presso Mariane Ricci, editore del giornale medesimo.

GRANDE SCOPERTA ITALIANA

Manifesto

Cittadini dell'Italia e delle Nazioni!

Dopo tanti secoli d'aspirazione, l'industria, il commercio, le scienze, le arti, l'umanità intera avrà una *Leva delle Resistenze*. — Si

tratta di una nuova potenza meccanica la quale innova da capo a fondo, sconvolge, e trasforma tutti i veicoli, vagoni e rotabili: le ruote e gli assi delle macchine fisse, e della navigazione di tutto il globo! conseguendone straordinari risparmi e profitti, e meravigliosi risultati. Il SINATRITO (senza attrito) riguarda tutti i cittadini di tutte le nazioni, ma importa maggiormente agli Italiani. È un grande trovato che interessa tutti quanti gli industriali, scienziati, studenti, operai, commercianti, proprietari, agricoltori, capitalisti, governanti, sudditi, nobili e plebei, di qualunque nazione e razza, di qualunque opinione e religione. È l'Italia novella che ridona un'altra volta al mondo una grande scoperta, che supera in importanza universale ed effetti tutte quante le scoperte esistenti. La scoperta SINATRITO segna una rivoluzione benefica, un cataclisma umanitario mondiale.

Cittadini dell'Italia!

Dipende ora dalla volontà e dal concorso di tutti gli Italiani, e dall'appoggio valido del Governo, perchè all'Italia venga appropriata non solo la gloria della grande invenzione, ma eziandio acciocchè venga ad essa rinversata da tutte le parti una massima quantità dei profitti e delle risorse che può conseguire dalla medesima. Se gli Italiani ascolteranno e seguiranno gli sforzi dell'inventore, farà ridondare risorse ai medesimi ed alle finanze dell'Italia; non milioni, ma miliardi.

Capitalisti e Possidenti!

Si procede ora ad una sottoscrizione partecipativa promotrice con i maggiori profitti, ma senza obblighi ed oneri affatto, da parte dei contribuenti, oltre la propria quota versata; onde in seguito far costruire varii veicoli, vagoni, e linee di ferrovie Sinatrato. In questa Associazione si può contribuire il molto come il poco. Le quote di lire 25 centuplicheranno di valore in modo positivo, stante il profitto stabile, ed i risultati immensi della scoperta di cui l'Associazione Sinatrato ha i privilegi, ed i diritti esclusivi in tutto il mondo. Però la sottoscrizione è ora iniziata per subitamente fabbricare un grande Carro sinatrato al massimo grado di risparmio e perfezione, a cui sarà dato il

nome ITALIA, perchè la sottoscrizione sarà estesa in tutta la penisola. Sopra le pareti del gran Carro monumentale, che viaggerà gloriosamente per tutte le principali città di tutti gli stati, saranno scritti i nomi delle città e degli individui, che maggiormente vi avranno contribuito.

Cittadini di Pisa!

Giova sperare che questo eletto pubblico vorrà concorrere agli inviti dell'inventore, e che vorrà contribuire all'attuazione gloriosa e grandemente profittevole di tale scoperta della massima importanza per tutti quanti i cittadini, e di grande interesse di tutte le nazioni, e specialmente della nazione italiana.

Sì! la Resistenza è vinta!

Ufficio centrale ora in Genova — Marazzi Via del Piano, e Via Sottoripa n. 1, piano 2. — Sarà costituito un Ufficio principale in Roma ed in altre città.

Pisa, 9 maggio 1875. — Hôtel de la Ville, ove l'Inventore è reperibile dalle ore 7 alle 8 pom.

L'Inventore

G. B. V. BORGATTA.

ALESSANDRO BELLONI *Gerente Responsabile*

FRATELLI ROMANI

I sottoscritti si fanno un dovere di prevenire le gentili Signore e Signori che li hanno favoriti al loro Magazzino, o che vogliono favorirli di loro clientela, essergli arrivato da Parigi un bellissimo assortimento di oggetti Bigiotteria in oro della più grande novità e massimo buon prezzo.

Pisa, 7 maggio 1875.

(3) *Fratelli Romani.*

COMUNE DI PIOMBINO

Avviso di concorso.

Il Sindaco del comune di Piombino rende noto, che al seguito del partito consiliare del 7 maggio corrente, essendo stata dichiarata vacante la Condotta medico-chirurgica del villaggio di Riotorto, è aperto il concorso della Condotta medesima, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 2300, senza obbligo di cavalcatura, essendo questa a carico dei richiedenti.

I concorrenti potranno prender visione in questa Segreteria comunale del relativo quaderno d'oneri, e dovranno far pervenire a questo ufficio, franche di posta, le loro domande in carta da bollo corredate delle rispettive matricole, e ciò non più tardi del dì 10 giugno prossimo.

Dalla residenza municipale di Piombino, li 11 maggio 1875.

Il Sindaco

(248) Cav. Giov. Maresma.

A V V I S O.

Gli eredi della fu Assunta vedova Cecchi invitano coloro che avessero da vantare dei crediti verso la eredità della medesima, a giustificare i loro titoli entro il dì 20 del corrente mese, nello Studio del notaio Leopoldo Rossi posto in Pisa via Cavour num. 7, altrimenti s'intenderanno decaduti dai loro diritti. (249)

Avviso per aumento del sesto.

Il Tribunale civile di Volterra con sentenza pronunciata alla pub-

blica udienza del 10 maggio corrente, ha dichiarato la signora Luisa Guidi ne' Lupetti di Castagneto, compratrice di due appezzamenti di terra denominati «Renajone e Debbio» e di una casa, il tutto posto nel comune suddetto, immobili espropriati a danno delli Giovanni fu Luigi Aquilini ed Annunziata Ambrogio vedova Aquilini nei nomi, ai seguenti prezzi.

1. lotto — Appezzamento di terra detto «Renajone» per lire 1209, 25.

2. lotto — Appezzamento denominato «Debbio» per lire 2986, 76.

3. lotto — Casa posta in Castagneto per lire 1004, 05.

Il termine per l'aumento del sesto scade col giorno 25 del corrente.

Tanto si rende noto per gli effetti di cui all'articolo 680 del codice di procedura civile.

Dalla Cancell. del Tribunale civile di Volterra li 41 maggio 1875.

(247) A. Ortalli, Cancell.

(Prima pubblicazione).

ESTRATTO DI BANDO per vendita d'immobili.

Nella mattina del due luglio prossimo a ore dieci, e nella sala di udienza del Tribunale civile di Pisa avranno luogo gli incanti per la vendita coatta dei beni infrascritti spettanti ai nobili signori cav. avv. Vincenzo Landucci, e Pietro del fu Giovanni Landucci di Pisa, a loro carico espropriati dal sig. Ranieri Frediani pure di Pisa: questi beni saranno esposti all'incanti in quat-

tro lotti per il prezzo a ciascuno dei medesimi attribuito dal perito giudiciale sig. dottore Giuseppe Conti, come appresso:

Lotto primo. — Un palazzo a quattro piani col terreno, soffitta, giardinetto, stalla, fienile, acqua di fonte ec. posto in Pisa via Lungarno Gambanorti, detto palazzo Landucci, valutato dal detto perito Conti lire 29839 e cent. 60.

Lotto secondo. — Una casetta da inquilini, a tre piani, con terreno dalla parte postica, posta in Pisa in cura di santa Marta, via Garibaldi, confinata da detta via, da Benedetti, da beni del convento di san Silvestro ec., valutata come sopra lire 2525 e cent. 72.

Lotto terzo. — Un ceppo di due casette a due piani con terreno ortale posto in Pisa, cura di santa Marta, via delle Concette, a confine di detta via, di Telena nei Castaldi, e di eredi Ricetti, valutato come sopra lire 2789, e finalmente

Lotto quarto. — Un palco al quart'ordine del Regio Teatro dei Ravvivati di Pisa, con stanza annessa distinto all'estimo del comune di Pisa in sezione C, particella di num. 2643" valutato dal perito Conti lire 303 e cent. 30.

La vendita poi avverrà con tutti gli oneri, patti e condizioni di che nella sentenza di detto Tribunale del 30 marzo 1875, che autorizzò la vendita dei beni, e nel bando pubblicato a termine di legge.

Fatto li 12 maggio 1875.

G. Beltrami

(251-1) Proc. del creditore istante.

AVVISO D'ASTA.

Si fa pubblicamente noto che non avendo avuto luogo nel dì 7 maggio corrente l'incanto dei beni immobili escussi a pregiudizio di Luigi Coltelli di Pontedera, questo Tribunale rinviò l'incanto stesso all'udienza del dì 25 maggio suddetto con un nuovo sbasso del 10 per cento, e così per lire 1271, 34.

Descrizione dell'immobile da vendersi.

Una casa situata in Pontedera in via Circondaria, cui confina: 1.° detta strada, 2.° Tito Castelli, 3.° Carlo Gabbrielli, 4.° Gelasio Marconcini, rappresentata al catasto di detta comunità in sezione I dalle particelle 74 e 74 in parte, art. di stima 99 e 101, con rendita imponibile di lire 121.

Dalla cancelleria del Tribunale di Pisa, li 11 maggio 1875.

(250) C. Razzetti.

EDITTO.

Dietro sentenza del Tribunale civile e correzionale di Pisa del 19 settembre 1866, fu dichiarata la legittima assenza di Agostino allora del vivente Giovanni Matteucci domiciliato a Buti, mandamento di Vicopisano, agli effetti della leva militare. Chiunque abbia interesse ad opporsi, è invitato a farle dentro un mese da oggi.

Simile editto fu inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 1866, numeri 287 e 318.

Buti li 11 maggio 1875.

Per Sabatino Matteucci

(246) D. Luigi Lucchesi.

(Seconda pubblicazione).

A V V I S O.

Il sottoscritto Francesco Falchi possidente domiciliato nel villaggio di Alica, comune di Palaja, pretura di Pontedera, deduce a pubblica notizia per tutti gli effetti di ragione, che ha cessato da ogni e qualunque siasi commercio di boschi e legnami da esso esercitato fin qui, come rilevasi dalla formale dichiarazione emessa innanzi il Sindaco del comune di Palaja nel dì 29 aprile 1875, registrata a Pontedera il giorno stesso al volume 14, foglio 56, numero 218, atti privati.

Pisa, 8 maggio 1875.

(245-2) Francesco Falchi.

AVVISO AI BACHICULTORI

Alle cartolerie Valenti è pervenuto dalla privilegiata fabbrica Borisi di Bologna, un grande assortimento di carte da bacchi, priva affatto di quelle sostanze dannose alla buona riuscita dei medesimi, e che pur troppo si riscontrano quasi sempre nella fabbricazione. Trovasi pure un grande assortimento di carta bucata, per tutte le età dei medesimi. (2)

Tip. Nistri.